



Iniziative di presentazione sotto
l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica



Presidenza del Consiglio dei Ministri



Dipartimento della Protezione Civile

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Ufficio del Vice Commissario delegato per la tutela
dei Beni Culturali nel territorio colpito dal sisma



Il Presidente della Regione Abruzzo
Commissario delegato per la Ricostruzione

Comunicato Stampa - Invito

I crudi numeri riferiscono di 308 morti, 1.500 feriti e 68.000 sfollati, con circa il 49% degli edifici inagibili e la generalizzata compromissione infrastrutturale, economica e produttiva: dati che lasciano capire quanto lunga e impegnativa sarà la ricostruzione dopo il tragico sisma in Abruzzo del 6 aprile 2009.

Uno scenario in cui la cultura può e deve fare molto, non solo in termini di sensibilizzazione e conoscenza, ma anche come efficace strumento di raccolta fondi, sull'onda della solidarietà.

Da questi presupposti nasce *Memento Aquila*, iniziativa editoriale a cura dello scrittore e giornalista abruzzese Enzo Altorio e pubblicata da Legenda, i cui proventi saranno destinati al restauro della Cappella dell'Abate della Basilica di S. Maria di Collemaggio a L'Aquila.

Promossa dalla Regione Abruzzo e dall'Ufficio del Vice Commissario delegato per la Tutela dei Beni Culturali nel territorio del sisma, l'opera esprime solidarietà e memoria attraverso gli scritti di 99 "grandi italiani", nomi di assoluta eccellenza nei rispettivi settori di attività - Premi Nobel, uomini di cultura e di fede, artisti, musicisti, comunicatori, scienziati e personalità dell'economia, dello sport e dello spettacolo - insieme a donne e uomini che hanno avuto o continuano ad avere un ruolo fondamentale nell'emergenza sismica.

"Memento Aquila – cuore ed impegno di 99 straordinari amici dell'Abruzzo" sarà presentato a Roma, martedì 4 maggio 2010, alle ore 11:00, nella Sala Stampa della Presidenza del Consiglio dei Ministri, in Piazza Colonna, 370.

Interverranno: il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gianni LETTA; il Sottosegretario di Stato Capo Dipartimento Protezione Civile, Guido BERTOLASO; il Vescovo ausiliare de' L'Aquila, S.E. Mons. Giovanni D'ERCOLE; il Presidente della Regione Abruzzo e Commissario delegato per la Ricostruzione, Gianni CHIODI; il Sindaco de' L'Aquila e Vice Commissario Vicario per la Ricostruzione, Massimo CIALENTE; il Consigliere per la conservazione del patrimonio artistico della Presidenza della Repubblica, Louis GODART; il Vice Commissario delegato per la tutela dei Beni Culturali nel territorio colpito dal sisma, Luciano MARCHETTI; il curatore di *Memento Aquila*, Enzo ALTORIO. Coordinerà i lavori Giampiero GRAMAGLIA, Consigliere per la Comunicazione dell'Istituto Affari Internazionali - IAI.

I giornalisti, i fotografi e gli operatori televisivi interessati a seguire l'evento dovranno inviare un'apposita richiesta d'accredito, completa di tutti i dati anagrafici e del numero di tessera professionale, al seguente fax: 06/67795441, entro e non oltre le ore 21:00 del 3 maggio 2010.

Per Erredieffe – Ufficio Stampa Annamaria Barbato Ricci – 335/7573697

Presentazione
del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio
Gianni Letta

Ci sono momenti nella vita di ognuno di noi che ci portiamo dentro per sempre, forse senza neppure saperlo, come fossero una dimensione dell'anima. E ci sono eventi, nella vita degli uomini, che non hanno bisogno di essere evocati per essere ricordati. Impresi nella mente e nel cuore, sono elementi costitutivi, prima che della memoria, della nostra stessa esistenza, della coscienza individuale, come di quella collettiva. Sono l'anima stessa di una comunità.

Chi mai potrà dimenticare, a L'Aquila o in Abruzzo, quella tragica notte del 6 aprile? Il presente e il futuro, per questa generazione e per quelle avvenire, saranno segnati dal terremoto, e il tempo stesso, per la gente forte d'Abruzzo, sarà d'ora in poi scandito in due ere distinte e separate: prima e dopo il terremoto.

Eppure un libro come questo è utile e prezioso. Non tanto perché aiuta a ricordare - non ce ne sarebbe bisogno - ma perché perpetua l'onda di quel sentimento che investì in quei giorni tutta l'Italia, quello "slancio esemplare" e quella "generosità" con la quale l'Italia si è ritrovata e si è sentita unita, come giustamente dice il Capo dello Stato. Il sentimento di una "Comunità Nazionale" capace di sentirsi finalmente tale.

E le testimonianze raccolte nel libro ne sono la prova. Sono novantanove, e già questo, il numero, assume un valore altamente simbolico. E si sa che spesso i simboli valgono più delle parole.

Le ha scelte con sapienza, quelle testimonianze, Enzo Altorio, un giornalista che sa il suo mestiere e che sa anche illuminarlo con l'amore che porta alla sua terra. E i "testimoni" sono tutti personaggi: "grandi italiani" o "operativi" come li definisce, individuati tra quelli - e sono tanti, tantissimi - che si sono prodigati nell'opera di soccorso e di ricostruzione. Personaggi diversi per cultura, formazione e provenienza, diversi per i settori della società che rappresentano, ma sempre a livello di eccellenza. Tutti accumulati, però, dallo stesso sentimento che non è solo ricordo, ma solidarietà, partecipazione, condivisione, amore. Un sentimento che è racchiuso in un titolo felice e fortemente evocativo: *Memento Aquila*.

Nella sua millenaria saggezza, la liturgia cristiana chiama *Memento* la preghiera di intercessione e di suffragio compresa nel canone della Messa di rito romano. Rispettivamente all'inizio del canone (*Memento dei Vivi*) e dopo la consacrazione (*Memento dei Morti*). Ricordo, memoria, monito e avvertimento.

Ricordo e memoria: due parole apparentemente simili, se non identiche, ma sostanzialmente diverse e complementari. Il ricordo è l'impronta, lasciata nella coscienza, di fatti, circostanze o persone che suscita partecipazione affettiva. Sollecita i sentimenti, parla al cuore, come la radice latina della parola, il suo stesso etimo, significa e dice: *cor-cordis*, appunto il cuore. La memoria invece parla alla mente e parte dalla mente, come dice il verbo che la sostiene: rammentare. E' funzione psichica complessa, come recitano i dizionari, che, attraverso i processi di fissazione, richiamo e riconoscimento dei dati della percezione, permette la riproduzione mentale di impressioni, immagini e comportamenti della vita passata.

Ma non c'è bisogno di definizioni o didascalie per rivivere quei momenti, fissati e scolpiti in un migliaio di "scatti" da brivido. I corpi inanimati sepolti sotto le macerie; il grido di disperazione di chi fugge senza meta; il lamento e le invocazioni di chi implora il soccorso; lo smarrimento dei sopravvissuti; le lacrime e il dolore dei parenti; la fatica dei soccorritori; l'impegno eroico dei Vigili del Fuoco; lo slancio dei volontari; la macchina perfetta della Protezione Civile; le magliette blu bordate del tricolore o le giacche a vento colorate delle donne e degli uomini di Guido Bertolaso, capaci di dar sicurezza e conforto al loro solo apparire; la presenza premurosa e vigile delle Forze dell'Ordine e dei Militari; le gru al lavoro per recuperare i morti e liberare i vivi; la caserma della Guardia di Finanza e quel motto, *Nec Recisa Recedit*, che tutti abbiamo imparato a riconoscere e amare, diventato sin dalle prime ore il simbolo del dolore e della speranza.

E, ancora, lo scenario desolante del centro storico, fantasma muto e spettrale di quella che fu una città ricca e orgogliosa della sua tradizione e di tanti secoli di storia e di cultura; le chiese distrutte, le cupole crollate, i palazzi sventrati, i muri pericolanti e le acrobazie dei Vigili per mettere in sicurezza ciò che restava da salvare; e i cantieri avviati a tempo di record per costruire le case destinate a dare accoglienza provvisoria, ma non precaria, temporanea quel poco o quel tanto che servirà a restaurare la casa ferita, ma comunque confortevole.

E poi, il Venerdì Santo in Piazza d'Armi, quella fila impressionante di bare, quella folla muta e impietrita, commossa e composta, i parenti nella dignità esemplare del loro dolore, lo sguardo spaesato e impaurito dei sopravvissuti: nessuno potrà mai dimenticare queste immagini e quei momenti. Come, il viso sofferente e commosso del Papa che abbraccia e conforta la gente d'Abruzzo. O i "Grandi della Terra" che alternano le riunioni del G8 al pellegrinaggio sulle macerie del terremoto. E' la documentazione viva e dolente, forte, suggestiva e coinvolgente di una tragedia di proporzioni inaudite.

E con le immagini, le testimonianze che raccontano le emozioni, le sensazioni, la commozione di tutti quelli che si sono affacciati sulla vastità del disastro. Testimonianze che parlano al tempo stesso al cuore e all'intelligenza degli uomini e concorrono a formare quella memoria collettiva che fa, appunto, la coscienza di una comunità.

Raccolte e ordinate in questo bel libro, destinato per merito dell'Autore, dell'Ingegnere Marchetti e dell'Editrice Legenda alla ricostruzione della Basilica di S. Maria di Collemaggio, costituiscono la dolorosa antologia del terremoto. Non una cronaca e neppure una storia. Ma un diario dei sentimenti che fa riaffiorare quelle scene di dolore e di distruzione che ci hanno colpito e sconvolto; che fa rivivere quei momenti di terrore e di sgomento; che suscita e rinnova quel sentimento di pietà che tutti ci ha coinvolto. E che, paradossalmente, riapre l'anima alla speranza. Ognuno lo fa con la sua sensibilità, con la sua esperienza, con il suo personale punto di vista, con la carica della sua personalità, ma con eguale sentimento di partecipazione e di solidarietà.

Ecco, così, l'ammirazione di Umberto Veronesi per quella "...dignità dell'accettazione, la volontà di ricominciare, la tempra di caratteri indomiti..." Ecco l'immagine commovente e straziante di Sergio Zavoli della "...giovane donna rimasta senza il figlio che si rifugia, come un tempo, nel grembo dell'anziana madre." Ecco il "...ricordo d'amore." di Claudia Cardinale. Ecco "...il profondo affetto per l'Abruzzo..." di Renato Dulbecco. Ecco l'auspicio del Prefetto Gabrielli per "...la città che i giovani vorranno." Ecco "...la memoria del passato, ma anche la lungimiranza e, soprattutto, la creatività..." di cui parla il Rettore Di Orio. Ecco l'esclamazione accorata e malinconica dell'Arcivescovo Molinari: "*Quella notte d'aprile è una notte che vorremmo non ci fosse mai stata.*" E così per gli altri, tutti gli altri, i novantanove "testimoni" che fanno proprio il grido di dolore di L'Aquila e degli aquilani.

C'è "*amore e poesia*", come scrive Albertazzi, nel racconto di ognuno, e c'è per tutti partecipazione sofferta e sincera. Ricordi e sentimenti antichi cui si aggiunge un'emozione nuova per quello che tutti hanno provato nelle giornate drammatiche e buie che seguirono il 6 aprile, quando sembrava che anche la speranza fosse rimasta sepolta sotto le macerie. E c'è lo sgomento, il dolore, la disperazione di fronte allo spettacolo desolante offerto dalla città bombardata dal sisma. Ma c'è per tutti una testimonianza d'amore per la terra e la gente d'Abruzzo, un sentimento che tutti unisce e accomuna al cospetto di quella città storica "silente e muta" che stringe e strazia il cuore.

E' questo l'aspetto che colpisce di più. "*Oggi - scrive Piero Angela - le croci ricordano le 308 vittime del terremoto. Ma il Paese non deve dimenticare le 68.000 vittime rimaste senza città, perché è questo che mi ha impressionato: la morte ha colpito non solo chi è rimasto sotto le macerie, ma anche chi si è salvato, chi ha visto morire sotto i propri occhi la città.*"

Non si potrebbe esprimere meglio ciò che rende il terremoto del 6 aprile diverso da tutte le altre tragedie consimili. In ogni terremoto ci sono i morti, i crolli, le distruzioni, gli sfollati. Ma qui, a L'Aquila, è stata colpita l'anima di una città, e con l'anima, la sua storia secolare, le sue tradizioni, i suoi monumenti, la sua cultura, le tante testimonianze architettoniche e artistiche racchiuse nei palazzi e nelle chiese di una città di 750 anni.

Questo tutti hanno percepito, sentono ed esprimono con accenti dolenti e poetici che dimostrano non solo una straordinaria sensibilità ma anche la profondità di sentimenti forti e radicati. E una consapevolezza, una responsabilità che costituiscono stimolo e impegno per chiunque sia chiamato a fare, o possa fare, qualcosa per L'Aquila, perché questa città possa recuperare la sua "anima".

Ha ragione il Professor Carandini, Presidente del Consiglio Superiore dei Beni Culturali, quando dice che "*...il rischio è che L'Aquila diventi una Pompei contemporanea. Un'area archeologia priva dei suoi abitanti e ridotta ad un ammasso di macerie di forte valore culturale, ma illeggibili.*" Non può essere così, non deve essere così, non sarà così.

Gli aquilani hanno il diritto di ritrovare la loro città, le loro case, le loro chiese e i loro monumenti. Una comunità umana rintraccia la propria identità non solo nella casa, ma anche nei punti di riferimento della collettività, in quell' "insieme" cioè che è fatto di costruzioni, di strade e di palazzi, ma anche e soprattutto di storia, d'arte, di tradizione e di sentimenti. Lì stanno le radici, lì sta l'anima della città, quell'anima che L'Aquila deve ritrovare e ritroverà con l'impegno di tutti, ma soprattutto con l'amore e l'impegno dei suoi figli migliori. Ma anche di tutti quelli che hanno sentito questa tragedia come propria, così come dimostrano queste novantanove splendide testimonianze che fanno memoria di una tragedia.

Lo fanno con sentimento di solidarietà e di pietà in una visione che supera il dolore e lo sublima. E ne raccoglie un messaggio di inestimabile valore.

"*Vi sono tre memorie - ha scritto molto tempo fa un filosofo - quella dell'individuo che è la più labile, ristretta e corta; quella del genere umano che consiste nella storia, ed è più ampia, tenace e durevole; quella di Dio che versa nella presenzialità immanente ed è sola, infinita e perfetta.*" Sta qui il valore più alto di *Memento Aquila*, sintesi magica di quelle tre memorie, quella degli uomini che guardano a Dio.

Ecco perché queste testimonianze, che sono il ricordo e la memoria, si fanno anche Preghiera. E così dobbiamo leggerle, perché così gli autori le offrono a tutti noi per una sofferta meditazione personale e collettiva. Grazie!

*Presentazione del
Presidente della Regione Abruzzo e Commissario delegato per la ricostruzione
Giovanni Chioldi*

Il numero 99 è sempre stato caro agli aquilani, perché rappresentativo delle tante chiese, piazze, fontane, torri e rintocchi che hanno partecipato a creare l'identità della città di L'Aquila e dei suoi abitanti. Memento Aquila mantiene vivo il ricordo del "99", attraverso le testimonianze di grandi italiani che hanno partecipato con l'azione e il cuore alla sofferenza che dal 6 aprile 2009 accompagna tanti aquilani.

Ci sono tragedie, come quella del terremoto, il cui ricordo nessun tempo potrà mai cancellare. Le immagini, i rumori, i silenzi, i volti, gli odori, le sensazioni, le emozioni, il pianto, il sorriso, gli abbracci, gli occhi delle persone rimarranno scolpiti nella nostra memoria. In quei giorni ho visto, tra le strade del centro, persone scavare a mani nude tra le rovine, persone spalare macerie e detriti, persone fasciare le vittime in sudari di fortuna, persone cercare particolari di altre vite, con la delicatezza prudente di chi cerca particolari della propria. E persone piangere, ogni volta che le case crollate riconsegnavano un corpo senza vita.

Quasi tutte queste persone indossavano delle divise: della Protezione Civile, dei Vigili del Fuoco, del Soccorso Alpino e Speleologico, dell'Esercito Italiano, dei Carabinieri, della Polizia di Stato, della Guardia di Finanza, del Corpo Forestale dello Stato, della Polizia Urbana, della Croce Rossa, delle Misericordie e di tutte le altre associazioni di volontariato. Senza di loro, ogni tragedia sarebbe un finale di atto; grazie a loro, non si chiude mai la porta della speranza. E' così che sono state estratte vive dalle macerie centinaia di persone. Soccorsi tempestivi e professionali, di fronte ad un compito che sembrava impossibile: oltre 65.000 le persone da assistere e da confortare. Non dimenticherò mai le immagini di quei giorni, resteranno scolpite nella mia memoria. Sono immagini crude, immagini forti, immagini di dolore. Ma anche immagini di grande dignità.

Ma ho visto anche un popolo straordinario, che per dirla con un mio amico giornalista: "...ha saputo offrire al mondo l'immagine composta di un dolore terrificante, al quale opporsi non con la disperazione esibita, non con la tragedia condivisa, ma con la rigidità intima della nostra gente. Fiera. Orgogliosa. Addirittura riservata nel proprio dolore. La nostra è la storia di un popolo che ha subito l'insulto dei terremoti e l'arroganza delle invasioni, che ha conosciuto fame e povertà e che, da sempre, è abituato a strappare il futuro da una terra che, di suo, non ti regala mai niente. In questa occasione, davanti al mondo, L'Aquila ha dimostrato come si debba reagire anche davanti alla più assurda delle tragedie. Un dolore rigido, intimo. Non è orgoglio, è abruzzesità".

Insomma, quel complesso di qualità e caratteristiche psico-culturali peculiari e distintive degli abruzzesi, che D'Annunzio sintetizzò lapidariamente come i taciturni dalle spalle quadre.

Il simbolo della città è un'aquila. E L'Aquila deve restare così com'è nel suo gonfalone. Ferma, con le ali spalancate sulla collina. Incatenata a terra da uomini resi più saggi dal dolore. Fissata con sapienza alla terra, nei piloni delle sue stanze, nelle fondamenta.

Stiamo ricostruendo le case della nostra città. Riempiremo le strade e le finestre, apriremo saracinesche e vetrine. Torneremo, come dopo una lunga transumanza. Siamo abituati alle lunghe attese ed a vivere sobriamente. Questo è l'unico modo che abbiamo per onorare la memoria delle persone che hanno perso la vita, e per confortare, nei limiti del possibile, quelle che hanno provato un dolore immenso per la perdita dei loro figli, dei loro genitori, dei loro parenti e dei loro amici. Ed è anche l'unico modo per non far sentire soli quelli che in questo momento continuano a soffrire.

Memento Aquila vuole testimoniare la nostra tragedia con le parole di grandi uomini e donne che ci hanno sostenuto fino ad ora, persone grazie alle quali non abbiamo mai, e dico mai, perso la speranza di rivedere la nostra città bella come un tempo.

La promessa del nostro Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante i funerali delle vittime del terremoto - Non lasceremo nessuno da solo - è stata ampiamente mantenuta. "Sarò qui ogni giorno, e mi metterò a disposizione per quello che serve. Fa parte della mia attività e del mio dovere." Grazie al dovere e alla solidarietà di molti, gli abitanti di L'Aquila e dei paesi circostanti sono stati guidati dalle Istituzioni verso il ritorno alla normalità. La sfida che ci aspetta è talmente dura da far tremare i polsi, ma ce la faremo. Ci vorrà del tempo, ma ce la faremo. E il mondo intero ci apprenderà per quello che avremo saputo fare, così come ci ha applaudito finora.



Iniziative di presentazione sotto
l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica



Presidenza del Consiglio dei Ministri



Dipartimento della Protezione Civile

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Ufficio del Vice Commissario delegato per la tutela
dei Beni Culturali nel territorio colpito dal sisma



Il Presidente della Regione Abruzzo
Commissario delegato per la Ricostruzione

MEMENTO AQUILA

Cuore e impegno di 99 straordinari amici dell'Abruzzo

I crudi numeri riferiscono di 308 morti, 1500 feriti e 68.000 sfollati, con circa il 49% degli edifici inagibili e la generalizzata compromissione delle realtà infrastrutturali, economiche e produttive: dati che da soli lasciano capire quanto impegnativa, lunga e onerosa sarà la ricostruzione abruzzese dopo il devastante terremoto del 6 aprile 2009.

Uno scenario in cui la cultura può e deve fare molto, non solo in termini di sensibilizzazione, conoscenza e memoria, ma anche come efficace e irrinunciabile strumento di raccolta economica. E' da questi presupposti che nasce *Memento Aquila*, iniziativa editoriale a cura dello scrittore e giornalista abruzzese Enzo Altorio e pubblicata da Legenda, opera caratterizzata da una formulazione letteraria, iconografica e distributiva unica nel suo genere, il cui ricavato servirà a finanziare la ricostruzione del complesso di S. Maria di Collemaggio a L'Aquila, più specificamente della Cappella dell'Abate.

Promossa dalla Regione Abruzzo e dal Vice Commissario delegato per la tutela dei Beni Culturali nel territorio colpito dal sisma, l'opera si fregia dell'Alto Patronato del Presidente della Repubblica per tutte le sue iniziative di presentazione, e dei patrocini della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e della Regione Abruzzo. La conferenza stampa di presentazione di *Memento Aquila* è tra gli importanti appuntamenti della *XII Settimana della Cultura* promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

L'opera esprime coscienza e memoria già dal titolo, dove la locuzione "Memento" ha il duplice significato di esortazione al ricordo, e di riferimento al punto della messa cristiana in cui si rende omaggio ai vivi e ai morti.

In *Memento Aquila*, solidarietà e ricordo trovano espressione attraverso i contributi letterari di 99 "grandi" italiani: nomi emblematici e di assoluta eccellenza nei relativi settori operativi e professionali - artisti, musicisti, uomini di cultura e di fede, comunicatori, scienziati e premi Nobel, personalità del lavoro, dello sport e dello spettacolo - insieme a figure di grande, piccola e talvolta di nessuna fama, ma che hanno avuto o continuano ad avere un ruolo unico e insostituibile nell'emergenza sismica. Una partecipazione straordinariamente ampia e trasversale, dove il numero 99 è un chiaro riferimento alla storia e alla leggenda di L'Aquila.

L'opera esprime sensibilità e memoria anche grazie al suo ragguardevole apparato iconografico, circa 1200 immagini capaci di documentare ogni fase e realtà dell'area terremotata. Il ritmo delle pagine è scandito da un antico muro in pietra riprodotto in continuo, elemento grafico inizialmente basso e diroccato ma che pagina dopo pagina risorge a piena altezza.

Memento Aquila si distingue per la raffinata copertina in bassorilievo, con cartigli applicati e rivestimento in tela. Il volume è previsto anche in una speciale edizione con rivestimento in seta, placca in ceramica riprodotte il rosone di S. Maria di Collemaggio e scatola con coperchio.

L'opera è correlata a un articolato programma per la diffusione dentro e fuori i confini nazionali. La sua promozione avverrà nel corso di cinque serate-evento che si terranno nell'ordine a Milano, Firenze, Bologna, Padova e Roma.

L'Aquila, 27 aprile 2010.



Basilica di S. Maria di Collemaggio L'Aquila

episcopus, servus servorum Dei, universis Christi fidelibus presentes litteras inspecturis, salutem et apostolicam benedictionem omnes / vere penitentes et confessos qui a vesperis eiusdem festivitatis vigilie usque ad vespertas festivitatem ipsam immediate sequentes ad / premissam ecclesiam accesserint annuatim confisi a baptismo absolvimus a culpa et pena quam pro suis merentur commissis omnibus et delictis. Datum Aquile / III kalendas octobris, pontificatus nostri anno primo.

Celestino Vescovo servo dei servi di Dio, a tutti i fedeli di Cristo che prenderanno visione di questa lettera, salute e apostolica benedizione in ogni ricorrenza annuale della festività assolviamo dalla colpa e dalla pena conseguenti a tutti i loro peccati commessi sin dal Battesimo, quanti sinceramente pentiti e confessati saranno entrati nella Chiesa di Santa Maria di Collemaggio dai vesperi della vigilia della festività di San Giovanni fino ai vesperi immediatamente seguenti la festività. Dato in Aquila, 29 settembre, nell'anno primo del nostro pontificato.

(trad. di Alessandro Clementi)

Così recita la Bolla del Perdono di Pietro Angelerio, incoronato Papa con il nome di Celestino V il 29 agosto del 1294 nella Basilica di S. Maria di Collemaggio. Con la Bolla, anticipando di qualche anno il primo Giubileo (istituito da Papa Bonifacio VIII nel 1300), Celestino concede l'indulgenza plenaria per celebrare la riconciliazione con il Re di Napoli, Carlo II d'Angiò, colui che aveva imposto provvedimenti punitivi agli aquilani a causa di un tentativo di ribellione.

E' documentato che il 2 ottobre 1287 i monaci celestini acquistarono il sito su cui erigere la chiesa che solo due anni dopo veniva consacrata. Vi si accedeva non attraverso il grande viale che la inquadra oggi in una prospettiva centrale ma uscendo da Porta Bazzano, una delle porte urliche, vi si arrivava attraverso la campagna trovandosela sul Colle di Maggio come una vera e propria apparizione. Il viale fu creato riempiendo il vallone antistante la chiesa con il materiale di scavo della costruzione del Teatro S. Ferdinando, eretto poco lontano intorno alla metà dell'Ottocento.

L'impianto medioevale della chiesa era costituito da tre navate, di cui la centrale principale, divise da colonne ottagonali di scarico delle arcature a ogiva. La parte che nel tempo subì maggiori trasformazioni fu quella del transetto, che venne trasformato in un vano coperto a cupola con i due bracci minori coperti a botte.

L'organizzazione spaziale medioevale doveva risultare di grande impatto scenico, pur nella estrema semplicità dei materiali. Nel Trecento la Basilica cominciò ad essere decorata, in parte a causa dei danni subiti nel terremoto del 1315 e sulla spinta dell'arrivo delle spoglie di Celestino V nel 1327; vi fu aggiunta, a fianco dell'altare maggiore, la cappella a lui dedicata e fu realizzata la ripartizione a cinque absidi ancora visibili al di sotto delle tre attuali tribune.

Nel 1349, un nuovo tremendo sisma devastò la chiesa, che fu anche per quell'occasione profondamente rielaborata, in special modo nella zona presbiteriale, di cui venne prolungato, per la prima volta in Abruzzo, il volume centrale, forse per ospitare un gran numero di monaci. Le absidi furono rivestite di pietra, e si aprirono delle luci sapienti, monofore a strombo interno, delle quali una - murata nel Settecento - è oggi ancora visibile.

Si ritiene che nella chiesa abbiano lavorato per oltre un secolo maestranze di varia provenienza, che costruirono una nuova Porta Santa il cui innesto è ancora leggibile nel muro ad apparecchio aquilano.

La facciata della Basilica può, a ben vedere, essere considerata il capolavoro assoluto: una merlettatura disegnata dalle pietre bianche e rosse a forma di croce, che si eleva libera accanto alla massiva staticità del duecentesco torrione ottagonale d'angolo.

La facciata duecentesca fu verosimilmente rielaborata al tempo della canonizzazione di Pietro Celestino, acquistando poi i motivi attuali tra la fine del Trecento e la prima metà del Quattrocento, con il disegno policromo delle pietre, il rivestimento dei portali laterali, l'impreziosimento del portale centrale con tabernacoli ornati di statue, gli oculi a raggiatura nella parte alta del prospetto (eccettuato quello posto a destra) e la sovrapposizione del cornicione posto orizzontalmente a compartire la facciata, mutuato dalla tradizione classica.

All'interno, il ricco pavimento riproduce la bicromia della facciata e, in alcune parti, ne riprende il disegno, testimoniando la stessa datazione. Il pavimento è un crogiolo di disegni simbolici: rombi, croci, quadrifogli, grandi circonferenze concentriche.

Nel 1456 un nuovo, devastante terremoto abbattè la volta sull'altare maggiore. A parte i necessari rifacimenti furono anche adornate diverse cappelle e realizzato il mausoleo di Celestino.

Nella seconda metà del Seicento poi l'interno della chiesa fu completamente reinterpretato secondo il gusto barocco, che ne riorganizzò i volumi e le forme con l'introduzione di un soffitto a cassettoni dorato, il rivestimento delle colonne lobate, la sovrapposizione di volute e decorazioni varie e, nel 1673, la decorazione della parte absidale ad opera dell'artista quiliano Francesco Bedeschini.

Il sisma del 1703 rovinò nuovamente la zona presbiteriale della Basilica. Subito, dopo lo sgombero delle macerie, iniziarono i lavori di ricostruzione che ebbero termine nel 1709, quando la Basilica appariva adornata di nuovi stucchi e con il maestoso organo settecentesco opportunamente restaurato, data riportata su un cartiglio posto in chiave all'arco trionfale.

L'ultimo rifacimento è quello, molto discusso, effettuato negli anni Settanta dall'arch. ?????? Moretti, che nell'intento di riportare alla luce strutture e decori parietali medioevali, ha eliminato l'assetto barocco - tranne nell'area presbiteriale e nella Cappella dell'Abate - risparmiando anche l'organo, sistemato nella navata destra. L'operazione ha di fatto riportato in luce l'ossatura della primitiva chiesa e una minima parte delle pitture murali, evidenziando le sovrapposizioni strutturali dell'area presbiteriale, in cui gli invasi a volta delle absidi poligonali sono stati mantenuti nell'integrità del posteriore rifacimento.

Il terremoto del 6 aprile 2009 ha di nuovo devastato la zona del transetto, riproponendo ancora una volta il difficile compito della ricostruzione.

Antonella Lopardi

Storico d'Arte Direttore

Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici per l'Abruzzo



La Cappella dell'Abate della Basilica di S. Maria di Collemaggio L'Aquila

La Cappella privata dell'Abate di S. Maria di Collemaggio, affiancata nel Seicento alla destra del coro su suggestive sostruzioni a portico e miracolosamente scampata al temerario ripristino morettiano degli anni Settanta, è tornata a nuova vita in virtù di un radicale intervento di restauro, progettato e diretto da chi scrive, in occasione del Giubileo 2000. Il vano, dalle dimensioni contenute, si presenta a pianta rettangolare: alla semplicità espressiva delle pareti inerti si contrappone la vitalizzazione plastica della volta a padiglione, che diviene una fastosa prospettiva teatrale nella quale i valori reali di distanze e di volumi sfumano verso l'incanto di un'illusione dipinta. Il rosso

tenue e trasparente dei fondi e il candore niveo dell'estroso rivestimento in stucco, fatto di angeli, putti telamoni, volute fitomorfe, festoni floreali, conchiglie, richiamano istantaneamente la trama di concii bianchi e rossi che costituiscono il broccato prezioso della facciata o il fitto dialogo di pietre bicrome dello straordinario pavimento cosmatesco della Basilica. Al centro della volta, incastonata in una sontuosa cornice di foglie d'alloro, pregevole di un'impressionante tensione emotiva, l'immagine di S. Benedetto che, perduta ogni immanenza terrena, con un vorticoso moto rotatorio ascende al cielo verso la luce divina, fra un tripudio di angeli librai in volo, dalle morbide rotondità, impegnati a recare, nell'ariosità immensa e remota dell'empireo, i simboli iconografici del Santo, resi con una scrittura di puntigliosa precisione. Sui lati corti dell'aula, un frastagliato, morbido drappo si spalanca sull'arcata che accoglie l'altare in marmi policromi e la bella pala, che esibisce ancora S. Benedetto, dall'aspetto maestoso di vecchio, con la barba fluente e l'austero abito dell'ordine, atteggiato a dignitosa gravità. Nel cartiglio soprastante si legge "*Sic stemus ad psallendum, ut mens nostra concordet voci nostrae*": l'epigrafica concisione dei versetti latini, tratti direttamente dal XIX capitolo della Regola, in cui si spiega che la partecipazione interiore all'ufficio divino consiste nell'armonizzare l'intima disposizione dell'animo con la voce, ribadisce la sacralità del luogo, ma, nel contempo, evoca nel visitatore, empaticamente coinvolto, la suggestione degli echi sonori e delle voci dei monaci ivi adunati per la liturgia quotidiana. Di fronte, sul varco d'ingresso, spicca lo stemma celestiniano, arricchito delle insegne papali, trionfalmente sorretto da due eleganti angeli fluttuanti, che sembra voler sancire la diramazione della famiglia dei Celestini dal solido ceppo benedettino, di cui assunse, per l'appunto, la Regola. Al fasto controllatissimo della cappella contribuisce un pregevole coro, dalle linee sobrie, costituito da due teorie di stalli rialzati che, grazie alla calda tonalità del legno di noce, ravvivano la luminosità un po' fredda delle pareti di cui seguono l'andamento. Luogo speciale, dunque, la Cappella dell'Abate, nucleo focalizzatore di valori simbolici, insostituibile testo d'identità storica ed umana, ma anche unica testimonianza superstite della facies barocca della Basilica: bene prezioso, dunque, da salvaguardare e restituire, quanto più presto possibile, alla pubblica ammirazione.

Biancamaria Colasacco
Storico d'Arte

Soprintendenza Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici dell'Abruzzo

~ STUDIO CROCI & ASSOCIATI ~

Giorgio Croci - Alessandro Bozzetti - Federico Croci - Aymen Herzalla - Cristiano Russo

Basilica di Santa Maria di Collemaggio (L'Aquila)

Il sisma che il 6 Aprile scorso ha interessato la città di L'Aquila e i Comuni limitrofi ha pesantemente danneggiato la Basilica di S. Maria di Collemaggio, che ha subito il crollo totale del transetto, il danneggiamento generalizzato delle strutture portanti verticali, delle strutture voltate dell'area absidale, della facciata ed in particolare del rosone.

L'attività è iniziata immediatamente dopo l'evento, perché solo un tempestivo intervento di messa in sicurezza delle strutture rimaste poteva scongiurare il pericolo di collasso totale con irrimediabile perdita dell'edificio.

La situazione che destava la maggiore preoccupazione nelle prime fasi dell'intervento è stata quella legata allo schiacciamento dei pilastri della Navata, ove il degrado progrediva velocemente e solo un intervento immediato, prima di cerchiatura, poi di puntellamento avrebbe potuto evitare la tragedia.

La cerchiatura è stata realizzata con l'inserimento di fasce in materiale sintetico che hanno ben resistito alle scosse di assestamento anche di forte intensità registrate nei giorni successivi al sisma.

Ciò, tuttavia, non ha evitato che le lesioni si aprissero ulteriormente, tanto da richiedere l'ulteriore intervento di puntellature delle navate, come già accennato.

La puntellatura degli archi della Navata è stata effettuata con elementi in tubo e giunti dimensionati per assorbire il peso delle arcate superiori in caso di cedimento definitivo dei pilastri in muratura.

Ulteriori interventi hanno riguardato:

- l'inserimento di catene trasversali attraverso la Navata centrale con funzione di presidio contro l'aggravarsi dell'accentuato fuori piombo della muratura esterna lato Porta Santa;
- cerchiatura provvisoria all'esterno dell'Abside con fasce in materiale sintetico per contenere l'incipiente distacco delle murature;
- imbracatura di alcuni conci delle nervature e degli archi dell'area absidale soggetti a distacco con rischio di caduta da altezza considerevole durante le operazioni di rimozione delle macerie;
- rimozione in sicurezza di parti pericolanti parzialmente distaccate, come cornicioni, cordoli in cemento armato, ecc;
- puntellatura del campanile;
- ancoraggio provvisorio con tubo e giunto dello spigolo destro della facciata.

Successivamente alla prima fase di intervento, volta alla messa in sicurezza delle strutture a rischio di collasso, sono state progettate diverse soluzioni per una struttura temporanea di copertura e fornire una indispensabile protezione dagli agenti atmosferici del patrimonio artistico.

La scelta è caduta su un “tetto” in struttura metallica reticolare, ad unica copertura, poggiata su dei pilastri in acciaio posti all’interno della chiesa in modo che nessun carico, né statico, né dinamico, venisse trasmesso dalla struttura alle murature dissestate e viceversa. Questa copertura, realizzata a tempo da record prima di Natale, ha permesso di celebrare la S. Messa di Natale.

La copertura è stata dimensionata in modo da non interferire con la ricostruzione e consentire di lavorare in futuro, protetti dagli agenti atmosferici.

La progettazione, che si è avvalsa del più avanzato software di calcolo strutturale, è stata seguita in fase di realizzazione con numerose missioni per l’assistenza al cantiere nelle varie fasi delle lavorazioni.

Roma, 1 febbraio 2010.

Prof. Ing. Giorgio Croci

A handwritten signature in black ink, consisting of a large, stylized initial 'G' followed by a cursive 'Croci'.

